

ANGELO ARIEMMA

Leggere Svevo

Tra Darwin e Freud

SAGGI

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione maggio 2025
ISBN versione cartacea 979-12-5669-120-3
ISBN versione digitale 979-12-5669-121-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Ai familiari
Agli amici
All'amore

Indice

p.	9	Nota editoriale
	11	Introduzione
	21	Una vita
	42	Senilità
	70	La coscienza di Zeno
	127	«Continuazioni»
	137	Il caso Svevo
	159	Catarsi
	177	Bibliografia

Nota editoriale

La storia si ripete sempre uguale. Nonostante i molteplici strumenti di analisi di cui ormai dispone il genere umano, la storia si ripete sempre uguale. Neanche l'intelligenza artificiale sembra in grado di farci capire quegli snodi fondamentali che hanno dato vita a grandi eventi, perlopiù bellici e quindi tragici, che hanno segnato il secolo scorso. Eppure, potrebbe essere sufficiente rivolgersi a ChatGPT con il prompt giusto. Così forse potremmo fermarci tutti un attimo prima di ripetere, di nuovo, la storia. Proviamo: “Quali contesti hanno portato allo scoppio della Prima e della Seconda guerra mondiale?”.

Devo ammettere che non amo molto questo genere di intelligenze, ma ho voluto tentare lo stesso, e il motivo è nelle pieghe di questo libro di Angelo Ariemma su Italo Svevo. ChatGPT mette le mani avanti affermando che le cause dei due grandi conflitti sono molteplici e complesse, ma poi, da brava intelligenza artificiale, snocciola le principali. Alla base del primo conflitto ci sono un forte sentimento di orgoglio nazionale, spesso accompagnato da ostilità verso le altre nazioni; la tensione nei Balcani, la competizione per le colonie tra Gran Bretagna, Francia e

Germania; i conflitti economici; la crescente fiducia nella forza militare; la corsa agli armamenti. Queste invece le cause principali che hanno portato allo scoppio della Seconda guerra mondiale: le conseguenze della guerra precedente, ovviamente; l'ascesa del nazismo, senza dubbio; una nuova corsa agli armamenti; le ideologie razziste e antisemite; la scelta di lasciare mano a qualcuno che stava facendo la voce grossa, sperando che si acquietasse da solo.

Vi dicono niente questi motivi? Vi ricordano per caso ciò che sta succedendo oggi? Se la risposta è sì, come dovrebbe, allora abbiamo, magari un po' troppo velocemente, appurato che neanche l'intelligenza artificiale è utile per evitare il ripetersi di certe storie. E allora cosa resta? Con cosa provare? Con la letteratura, ovvio. Come fa Angelo Ariemma con questo libro in cui "legge Svevo". Italo Svevo, pseudonimo di Aron Hector Schmitz, è nato a Trieste il 19 dicembre 1861 e morto a Motta di Livenza, piccolo comune della provincia di Treviso che oggi conta poco più di 10.000 abitanti, il 13 settembre 1928. Scrittore e drammaturgo, ha vissuto proprio in quel momento di crisi della civiltà europea, a cavallo tra la fine della *belle époque* e la Grande guerra.

Leggere il saggio di Angelo Ariemma in quest'ottica, osservando il momento cruciale in cui la storia si ripete attraverso la letteratura, può aiutare quantomeno a formarsi una propria idea sulla situazione attuale. L'autore "rilegge" *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno*, dedicando uno spazio finale anche alle cosiddette «*Continuazioni*», proprio perché ancora profondamente attuali.

L'editore

Introduzione

L'avvenimento è il romanzo. Il quale prima di tutto è un nuovo metodo di esplorazione dell'uomo, il risultato di un nuovo sentimento che l'uomo ha della propria psicologia.¹

Svevo è questo scrittore di romanzi². Certo, ha scritto anche racconti, anche drammi teatrali; ma resta l'autore dei tre romanzi che legano il suo percorso umano, dalla ingenua giovinezza alla consapevole vecchiezza, come il suo percorso letterario dall'imitazione del naturalismo zoliano fino al capolavoro e alle sue "continuazioni", che aprono al Novecento³.

La carriera dello scrittore Italo Svevo si svolge a cavallo dei secoli XIX e XX, in quel periodo di *belle époque*, spazzato via dall'immane massacro della Gran-

1. G. Debenedetti, *Vocazione di Vittorio Alfieri*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 249.

2. Per gli scritti di Italo Svevo faremo riferimento alla seguente edizione: I. Svevo, *Tutte le opere*, 3 voll., Mondadori, Milano 2004, edizione diretta da Mario Lavagetto e inserita nella collana «I Meridiani».

3. «Il destino ha voluto che fosse il romanzo il genere delegato a raccontare come è veramente l'uomo del Novecento», W. Pedullà, *Racconta il Novecento. Modelli e storie della narrativa italiana del XX secolo*, Rizzoli, Milano 2013, p. 73.

de guerra. Già però la “rivoluzione” del pensiero era in atto. Come la rivoluzione copernicana aveva sbalzato il nostro piccolo pianeta da centro dell’universo alla sua estrema periferia, così ora nuove rivoluzioni scientifiche andavano minando la centralità dell’uomo e della sua presenza sul piccolo pianeta. Darwin scopre che l’uomo non è finalistica creatura, bensì animale tra gli animali, prodotto di una lenta e casuale selezione naturale. Einstein ci rende edotti che i concetti di spazio e tempo, ritenuti assoluti, invece si perdono in una indistinta curvatura spazio-temporale dell’universo. Freud assesta il colpo finale all’identità dell’individuo: l’Io pensa e agisce condizionato da forze oscure di cui non ha conoscenza; la sua volontà risulta dimidiata; le sue pulsioni istintuali intaccano quella razionalità positivista che aveva illuso l’Europa nello sviluppo delle “umane sorti e progressive”.

Il Naturalismo già si era fatto carico di portare in letteratura il concetto di una ereditarietà biologica come ineludibile condizione della vita degli individui, condizionati appunto da ataviche “tare” genetiche. Ma ora, soprattutto nel primo dopoguerra, la vecchia letteratura non può più esistere, e nuovi orizzonti si aprono anche alla sperimentazione letteraria. Pensiamo all’uomo kafkiano, ancor più vittima di “colpe” ignote e mai reclamate da un oscuro, incombente “potere”. Pensiamo a Musil: «l’Uomo senza qualità è precisamente colui che ricerca insieme *forma e decisione*, che vuole conferire forma al flusso dei casi e *decidersi* a un tempo di volerne spezzare il *continuum* esprimen-

do la propria irriducibile interiorità»⁴. Il romanzo sembra trasformarsi in saggio, ma il saggio non può essere scritto, poiché dovrebbe affrontare «il problema della vita interiore, allorché la supposta continuità del tempo si spezza. Il saggio può anche diffondersi, o sperperarsi, ad analizzare le condizioni di una tale crisi, indugiare sul contesto etico, politico, culturale che l'avrebbe generata – ma il suo centro è un altro: l'istante in cui il pensiero decisivo, irrevocabile, “spiazza” la vita dal suo normale dis-correre [sic]»⁵. Ecco dunque alle “epifanie” di Joyce, quei topici istanti nei quali “appare” una seconda realtà: «Gli oggetti non appaiono come propulsori o testimoni o fautori nella meccanica dell'azione; ma esauriscono il loro messaggio, l'azione è in un certo senso quel flusso che si stabilisce tra l'apparire e l'essere»⁶. In questo modo, «attraverso quel momento labile, il narratore ha toccato l'eterno, o almeno qualcosa che è al di fuori della transitorietà»⁷. Lo scopo precipuo di Proust: superare la transitorietà del tempo perduto, per farne racconto, il romanzo della vita bruciata dallo scorrere del tempo, finalmente ritrovato e reso “eterno” sulla pagina, attraverso le sue famose “intermissioni del cuore”: «un risorgere del tempo perduto, di un tratto del tempo perduto, grazie all'opera – meglio la si chiamerebbe l'intercessione – della memoria involontaria stimolata da una

4. M. Cacciari, *Paradiso e naufragio*, Einaudi, Torino 2023, p. 29 (corsivi nel testo).

5. Ivi, pp. 30-31.

6. G. Debenedetti, *Il romanzo del Novecento*, Garzanti, Milano 1976, p. 294.

7. *Ibidem*.

sensazione, da un oggetto, che talvolta con quelle immagini, con la viva e folta anima di quelle immagini, ha poca somiglianza, poche analogie, spesso puramente casuali»⁸. Infine, seppur scoperto solamente nel tardo Novecento, non possiamo non ascrivere a quella temperie culturale anche il portoghese Fernando Pessoa: «Nella crisi profonda, filosofica e epistemologica, ma anche esistenziale di inizio Novecento, [...] Caeiro [eteronimo di Pessoa], al venir meno della verità, come concezione aristotelica fondata sul principio di non contraddizione, e quindi unica e indivisibile per tutti, si apre alla sapienza delle sensazioni»⁹.

Abbiamo voluto mostrare il clima culturale-letterario di quell'Europa, nella quale la "periferica" Trieste era ancora parte integrante, come primo porto commerciale dell'Impero asburgico. Tanto che il giovane Ettore Schmitz, a un certo punto, ha dovuto abbandonare i suoi sogni letterari e farsi, prima impiegato di banca, e poi imprenditore dell'azienda del suocero. Tuttavia, come Italo Svevo, ha continuato a praticare la letteratura, e a sentirsi immerso in quella cultura, perfino attraverso la calda amicizia con Joyce, emigrato a Trieste per una decina d'anni; per non parlare degli amici triestini, Umberto Saba¹⁰, Edoardo Weiss, Bobi Bazlen, tutti contagiati dalle nuove teorie del viennese Sigmund Freud.

8. Ivi, p. 299.

9. P. Ceccucci, *Introduzione*, in F. Pessoa, *Un'affollata solitudine*, Rizzoli, Milano 2021, p. XXIII.

10. Ci piace annotare questa singolare tangenza tra i due scrittori triestini: come Svevo scrive favole che hanno per protagonisti gli uccelli, così Saba